

MAURIZIO CARNASCIALI

IL “COLPO D’OCCHIO” SULLA MAREMMA SENESE DELL’ACCADEMICO VINCENZO MARIA PASSERI

Vincenzo Maria Passeri¹, di professione avvocato, per motivi di affari si era recato frequentemente, fra il 1810 e il 1830, nella Maremma senese dove ebbe occasione di «contemprarla non infelice e non scoraggiata, come depressa ed abbattuta ho dovuto da parecchi anni rimirla»².

Il governo Leopoldino

Le riforme amministrative promosse dal granduca Leopoldo I sono riconosciute come uno degli elementi più importanti che concorsero alla

¹ Vincenzo Maria Passeri, socio ordinario dell’Accademia dei Fisiocritici di Siena, e socio corrispondente dell’Accademia dei Georgofili di Firenze, compilò fra il 1828 e il 1829 due memorie sullo stato della Maremma senese che furono lette all’assemblea dell’Accademia dei Fisiocritici nell’adunanza del 24 gennaio 1828 e del 21 febbraio 1829. Entrambe le memorie furono comunicate anche all’Accademia dei Georgofili di Firenze il 4 gennaio 1829. Il segretario agli atti dell’Accademia fiorentina, Emanuele Repetti, nel “Rapporto sugli studi accademici dell’anno 1828-29”, letto nell’adunanza del 4 ottobre 1829, comunica che «grazie alla magnanimità dell’Augusto Principe che ci governa, la possibile guarigione della grossetana provincia oggi non è più un’insolubile problema, fu grato all’Accademia contemplare il quadro statistico-economico agrario delle provincia medesima, dai tempi di Leopoldo I, sino al giorno memorando in cui Leopoldo II segnò la prosperità futura delle Maremme: quadro delineato dal corrispondente avvocato Passeri, e di cui a vostro intuito fu tratteggiato abilmente uno schizzo dall’accademico Ferdinando Tartini-Salvatici». La lettura del rapporto avvenne il 5 aprile 1829.

² Le due memorie sono conservate manoscritte nell’archivio dell’Accademia dei Georgofili, *Memorie*, 170, *Colpo d’occhio sulla Provincia inferiore e singolarmente sulla Maremma senese dal Governo del Granduca Leopoldo I in poi*, comunicata il 4 gennaio 1829, cc. 16; *Memorie*, 171, *Memoria seconda, in continuazione dell’esame della Maremma senese dal Governo del Granduca Leopoldo I in poi*, comunicata il 4 gennaio 1829, cc. 18. Furono pubblicate a stampa con il titolo *Colpo d’occhio sulla Maremma Senese dal Governo di Pietro Leopoldo granduca e Imperatore in poi*, in *Atti dell’Accademia dell’Accademia delle Scienze di Siena detta dei Fisiocritici*, Siena 1841, pp. 305-3016; *Continuazione al colpo d’occhio sulla Maremma Senese dal Governo di Pietro Leopoldo granduca e Imperatore in poi*, in *Atti dell’Accademia dell’Accademia delle Scienze di Siena detta dei Fisiocritici*, Siena 1841, pp. 317-331.

organizzazione dell'assetto territoriale della Toscana ottocentesca e hanno lasciato una vivace impronta anche in quella moderna e contemporanea.

In questa complessa vicenda economica e sociale le osservazioni di Vincenzo Maria Passeri si soffermano su alcuni punti qualificanti la vicenda della Maremma senese. In primo luogo egli ravvisa che durante il governo di Pietro Leopoldo I

si spezzarono fra noi i vincoli delle persone e delle cose; la terra divenne fiorente e fertile, desaparendone ovunque i triboli, e disseccandosene le paludi; i mercati si moltiplicarono con le strade di comunicazione; il commercio prosperò; l'attività e gli agii si diffusero in ogni classe di cittadini; la virtù e la scienza vennero apprezzate e cercate, mentre che la ignoranza e la ipocrisia ebbero scorno e ripulsa; la Giustizia tenne forte lo scettro; la dolcezza del reggimento politico si sparse nel generale costume civile; i delitti e i delinquenti mancarono alle carceri, ed ai tribunali³.

Negli anni compresi fra il 1760 e il 1778 la struttura e l'articolazione dei centri decisionali, inseriti in questo vasto programma riformatore, coinvolse la struttura delle comunità e l'organizzazione della giustizia sia civile che criminale. Nei primi anni dell'Ottocento, fra il 1818 e il 1825 fu progettato e realizzato il Catasto generale della Toscana e furono organizzati i Dipartimenti di Acque e Strade e i Compartimenti comunitativi.

L'amministrazione francese

Anche durante l'amministrazione del Governo francese in Toscana vennero introdotte delle novità in merito al diritto civile e alla procedura civile, alla legge specifica sulla stato civile, alle disposizioni sanitarie, a quelle scolastiche e ai regolamenti commerciali. Spesso, le leggi promulgate nel periodo successivo al 1814 recepirono nei fondamenti i dispositivi legislativi già esistenti. L'effetto riformatore non cambiò direzione anzi si avvalse delle esperienze dell'amministrazione francese che, soprattutto in materia di diritto amministrativo, aveva messo in atto procedure di grande rilevanza e modernità. Proprio attraverso queste esperienze si rafforzarono e si saldarono, divenendo patrimonio comune, quei principi che in seguito sarebbero stati accolti negli ordinamenti civili e nell'or-

³ V. M. PASSERI, *Colpo d'occhio sulla Maremma Senese dal Governo di Pietro Leopoldo granduca e Imperatore in poi*, «Atti dell'Accademia dell'Accademia delle Scienze di Siena detta dei Fisiocritici», Siena 1841, p. 306.

ganizzazione dell'amministrazione civile delle Cancellerie Comunitative e degli uffici degli Ingegneri di Circondario di Acque e Strade. Anche nell'amministrazione giudiziaria le nuove competenze attribuite ai vicari regi trasforma questa figura di amministratore pubblico periferico nel braccio operativo del governo centrale, con competenze determinanti nelle formazioni progettuali e nelle decisioni di interesse generale relative ai territori comunali di loro competenza⁴.

Una prima legge del 1768 stabilì nuovi ambiti territoriali all'antico stato senese suddividendolo in superiore e inferiore. Questa divisione, mantenuta anche dal Governo francese con la ripartizione del territorio toscano in dipartimenti, venne attribuita al territorio oggi genericamente compreso nelle province di Grosseto e Siena; nella prefettura dell'Ombro-ne, suddivisa nelle tre sottoprefetture di Siena, sede del dipartimento, di Montepulciano e di Grosseto.

La città di Grosseto capoluogo del Compartimento grossetano

L'indicazione di Grosseto (la città contava poco più di 900 residenti nel 1750, nel 1810 gli abitanti erano 3.315) come capitale della Provincia inferiore senese fu fin dall'inizio precisa e chiara, nonostante la popolazione fosse ridotta e certamente non proporzionata all'estensione del territorio. La presenza della sede vescovile, la posizione strategica rispetto alle strade, la presenza di un luogo di mercato raggiungibile da molti luoghi del compartimento e infine la presenza di uffici del governo importanti, quale l'Ufficio dei Fossi furono gli elementi che promossero la città di Grosseto a luogo centrale dell'area grossetana⁵.

L'economia del territorio grossetano

Gli aspetti economici della società agli inizi del secolo erano peculiari rispetto al resto del territorio granducale: la mancanza di braccia e la povertà degli investimenti e soprattutto le mancate bonifiche e la diffusione delle

⁴ Per un quadro sullo stato economico della Maremma ottocentesca si veda M. CARNASCIALI, *Le campagne grossetane nel primo ottocento. Documenti preparatori del Catasto generale della Toscana. Rapporti di stima e Repliche ai quesiti agrari*, Siena 2009.

⁵ PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana* (a cura di Arnaldo Salvestrini), vol. III, Stato Senese e Livorno, Firenze 1974. In particolare si vedano le annotazioni sulla Maremma senese e quelle relative alla Provincia Superiore Senese, pp. 485-631.

febbri malariche compromettevano lo sviluppo dell'economia grossetana⁶. In una relazione del 1812 il consigliere economico del Dipartimento dell'Ombrone afferma che:

Nei luoghi di clima più sano e più popolati come sono i dipartimenti dell'Arno e del Mediterraneo la coltura delle terre viene eseguita con molta maggiore energia di quello seguito nel dipartimento dell'Ombrone. E ciò dipende appunto perché in questo manca il mezzo principale per coltivare, cioè la popolazione senza la quale ogni sforzo è inutile. Il difetto poi della popolazione porta seco la mancanza di un altro mezzo accessorio, cioè il denaro. Se mancano le braccia dei coltivatori le terre non rendono il loro frutto proporzionale. I possessori sono meno ricchi e così meno intraprendenti e attivi. Se il dipartimento dell'Ombrone fosse popolato come quelli dell'Arno e del Mediterraneo potrebbe dare un prodotto di vino, olio, e bestiami di ogni genere due volte maggiore di quello che rende attualmente. Ma scarso com'è di gente e di denaro non è poco se mantiene la coltura delle sue terre nello stato attuale⁷.

La proprietà fondiaria

Altri due elementi qualificanti la situazione grossetana erano la tipologia della proprietà fondiaria e la tecnica agraria.

La proprietà fondiaria era ancora caratterizzata dai latifondi: poche le terre divise in piccoli patrimoni⁸, e per effetto dell'insalubrità dell'aria e del genere di coltura che vi si organizza «i grandi proprietari quasi tutti abitano in lontane parti, e raramente si portano ad osservare le loro tenute»⁹.

⁶ Cfr. F. MINECCIA, *Campagne toscane in età moderna. Agricoltura e società rurale (secoli XVI-XIX)*, Galatina 2002, pp. 30-42.

⁷ ARCHIVIO DI STATO DI SIENA (d'ora in avanti ASS), *Governo Francese*, 233, *Prospetti e altri documenti relativi alla produzione dei generi frumentari e delle piante da frutto oleose; stati del bestiame del dipartimento; relazioni su varie questioni agricole*, 1808-1813. In particolare si veda la "Lettera al signor Consigliere sullo stato dell'agricoltura". Sempre in ASS si veda anche *Governo Francese*, 234, *Colture del cotone, barbabietole, indaco lino, canapa e olivi stato dei bovi, equini, ovini et altro per l'anno 1812*; *Governo Francese*, 235, *Conce, cartiere, altiforni, e ferriere, del dipartimento, 1812*; *Governo Francese*, 237, *Prospetti e altri documenti relativi alla produzione di seta, lino, canapa, lana, vino, latte, formaggio, olio e miele; stati mensili dell'agricoltura*, 1811-1814.

⁸ Si veda a questa proposito T. DETTI, C. PAZZAGLI, *Le famiglie nobili senesi fra Settecento e Ottocento*, «Bollettino di demografia storica», n. 21, 1994, pp. 45-64; T. DETTI, C. PAZZAGLI, *La struttura fondiaria del Granducato di Toscana alla fine dell'ancien régime. Un quadro d'insieme*, «Popolazione e storia», n. 0, 2000, pp. 15-47. Si veda anche C. PAZZAGLI, *La mezzadria senese in età moderna*, «Archivio storico italiano», 2000, n. 586, pp. 751-785.

⁹ Cfr. A. SALVAGNOLI MARCHETTI, *Memorie economico statistiche sulle maremme toscane*, Firenze 1846 p. 55.

Tecniche di coltivazione e rese produttive

I sistemi agrari praticati in Maremma erano di tre tipi: il primo era il sistema colonico vero e proprio, raramente applicato e solamente nelle zone di alta collina dove era possibile una permanenza continuativa. Il secondo era quello della «gran coltura» applicato esclusivamente alle zone pianeggianti. Il terzo, infine, quello «detto dei terraticchieri». Questo contratto agrario prevedeva che i possidenti concedessero a persone terze la facoltà di «sementare grano in una certa estensione di terreno»¹⁰. La tecnica agraria consisteva nei due modi comuni di preparazione del terreno:

l'uno più proficuo sebbene più laborioso è quello della vangatura a cui se il terreno è sodivo precede lo scasso, l'altro assai meno laborioso perché vi si impiega l'opera dei bovi che consiste nella in solcatura fatta con l'aratro tirato dai bovi guidati dal bifolco. Il lavoro dei buoi fatto con l'aratro si riunisce con la zappa, la quale opera dicesi – ribattere il solco ovvero la passata –. Qualora non importi distinguere i solchi e la riunione del suolo e il tritolamento delle zolle vogliasi fare con minor dispendio e fatica si usa sul lavoro dell'aratro passare con altro strumento detto erpice, il quale serve a tal oggetto e quest'opera dicesi erpicare¹¹.

I raccolti comunque non tradivano la fertilità del suolo: il dato di produzione nelle pianure grossetane e ordinariamente nella «Maremma il grano produce delle 10»¹².

I progetti riformatori del Governo leopoldino

L'attività del governo di Pietro Leopoldo, annota ancora il Passeri, ebbe nel grande progetto riformatore un riferimento importante in tutte le attività rivolte «al bene comune»; il coinvolgimento di molti elementi socio-eco-

¹⁰ *Ivi*, pp. 48-49.

¹¹ ASS, *Governo Francese*, 233, *Prospetti e altri documenti relativi alla produzione dei generi frumentari e delle piante da frutto oleose; stati del bestiame del dipartimento; relazioni su varie questioni agricole*, 1808-1813. In particolare si veda la "Definizione degli strumenti aratori usati comunemente per la semente ed altre colture nel dipartimento dell' Ombrone". Per la storia dell'agricoltura Toscana un quadro generale per il primo '800 è fornito da B. FAROLFI, *Strumenti e pratiche agrarie in Toscana dall'età napoleonica all'unità*, Milano 1969 e da C. PAZZAGLI, *L'agricoltura toscana nella prima metà dell'800. Tecniche di produzione e rapporti mezzadrili*, Firenze 1973.

¹² Cfr. SALVAGNOLI MARCHETTI, *Memorie economico statistiche sulle maremme toscane*, cit., pp. 57-58.

nomici che con l'intraprendere in molti campi crearono molteplici occasioni per porre le basi di benessere diffuso fu il modo per far

disparire della oziosa e nuda povertà, l'aumentare degli abitanti, la operosa ed utile occupazione, le comodità della vita, le ricchezze ed una proporzionata civilizzazione, furono i testimoni del già cambiato aspetto di lei, e questo cambiamento fu la prima ricompensa del Grande, che lo promosse o lo sostenne, come di tutti colori, che vi cooperarono, rivolgendosi colle loro persone, colle loro fatiche, con la loro industria e coi loro capitali alla intrapresa cui vennero chiamati¹³.

Le strade nella Maremma

La viabilità rappresenta, nella Maremma ottocentesca, uno degli elementi che Vincenzo Maria Passeri sottolinea in più occasioni, come il presupposto per una economia di mercato più dinamica. Infatti egli riscontra «nel difetto di necessarie e di sufficienti strade di comunicazione esterna, ed interna ai paesi, e fra i paesi della Maremma, e segnatamente con la città capo luogo» il disagio delle popolazioni maremmane scarsamente servite da strade percorribili con ruote.

Le strade di comunicazione sia regie che comunitative potevano favorire uno sviluppo più interessante sia da un punto di vista economico che sociale «ogniun sà, che le strade sono l'anima del commercio, e delle popolazioni» rammenta il vicario regio di Arcidosso Vincenzo Bollini in una relazione al governo centrale. Specialmente la zona amiatina sembra essere in particolari situazioni di disagio. Si lamenta e si verifica di fatto che i collegamenti con tutte le zone circostanti sono resi difficili poiché di «strade può dirsi assolutamente che non ve n'esiste alcuna, poiché a tutti i paesi di questo Vicariato, non può andarsi che a cavallo, e per angusti viottoli scoscesi, e dirupati, nei quali ad ogni passo può incontrarsi una disgrazia»¹⁴.

Queste particolari circostanze ovviamente impedivano non solo gli scambi sociali, ma anche quelli economici «l'esito delle grasce di tutte le qualità si fa al mercato di San Quirico, per essere il più comodo, ove vi sono venti miglia circa, e lo straporto di tutti i generi non può farsi altro

¹³ PASSERI, *Colpo d'occhio sulla Maremma Senese*, cit., p. 307.

¹⁴ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (d'ora in avanti ASF), *Vicariati regi della Toscana*, filza 2737 parte seconda, relazione del vicario regio di Arcidosso, Vincenzo Bollini, del 30 maggio 1817.

che a bastina giacché non vi sono strade rotabili» che impedivano a tutto il territorio una maggiore floridità¹⁵.

Scendendo dalle comunità poste nella montagna amiatina e spostandoci nelle colline del fiume Albenga la situazione viaria non cambia rispetto a quella individuata in Amiata. Nonostante i numerosi richiami che il giusdicente locale aveva fatto sia agli amministratori comunali sia al governo centrale per il cattivo stato di manutenzione delle strade a Manciano, per esempio, «se ne sente il bisogno, perché molte sono sconnesse, e le più somigliano agli alvei dei torrenti, e perciò difficilmente riesce di ottenere una conveniente nettezza delle medesime, tanto più che gli abitanti non vi sono gran fatto portati, e vi vuole una vigilanza indefessa per indurli a ripulirle»¹⁶.

Gli elementi rivelati e annotati nelle relazioni vicariali mostrano costantemente che il risultato di una politica economica e sociale faciliterebbe le relazioni commerciali fra paese e paese, e questa avrebbe buoni esiti se fossero condotte a termine idee e progetti da tempo deliberati dalle autorità amministrative¹⁷.

Lungo il litorale la situazione stradale migliorava rispetto alle situazioni rappresentate all'interno nei paesaggi collinari o montani. La vicinanza alla città capitale consentiva la vigilanza delle autorità amministrative e conseguentemente le strade regie e quelle provinciali che la percorrevano «travansi tutte in ottimo stato»¹⁸. Anche i collegamenti con i principali borghi e castelli e con la strada Regia Senese erano garantiti da comode strade ruotabili¹⁹.

Gli aspetti demografici nella Maremma

La popolazione del compartimento grossetano è caratterizzata da tre elementi demografici peculiari. Il primo elemento è rilevabile nello scarso numero di abitanti residenti permanentemente. Il secondo da insediamenti

¹⁵ ASF, *Catasto generale della Toscana, Rapporti di Stima*, filza 853 inserto 4, *Rapporto della comunità di Arcidosso*, compilato da Lorenzo Giachi il 7 marzo 1826.

¹⁶ ASF, *Vicariati regi della Toscana*, filza 2737 parte seconda, relazione del vicario regio di Manciano, Aurelio Casini, del 13 giugno 1833.

¹⁷ ASF, *Vicariati regi della Toscana*, filza 2737 parte seconda, relazione del vicario regio di Manciano, Aurelio Casini, del 13 giugno 1833.

¹⁸ ASF, *Vicariati regi della Toscana*, filza 2737 parte seconda, relazione del vicario regio di Grosseto, Giuseppe Mori, del 8 febbraio 1826.

¹⁹ ASF, *Vicariati regi della Toscana*, filza 2737 parte seconda, relazione del vicario regio di Grosseto, Giuseppe Mori, del 8 febbraio 1826.

sparsi poco diffusi, mentre il terzo quantifica una grande presenza di popolazione avventizia. Significativo comunque è il fatto che il compartimento di Grosseto era quello in cui la popolazione aumentava con un indice percentuale maggiore che nella restante Toscana²⁰. L'aumento relativo per ogni cento abitanti fra il 1814 e il 1843 viene stabilito in una percentuale del 43% mentre nel compartimento limitrofo senese, per esempio, la percentuale si abbassa al 20%. Nel trentennio esaminato peraltro il movimento della popolazione mostra nelle comunità grossetane un saldo attivo sia del bilancio fra nati e morti (14.642 contro 3.521), che in quello nel rapporto fra immigrazione ed emigrazione essendo il primo attestato a 17.511 contro 5.628 tale che le persone nate eguagliano percentualmente quelle immigrate²¹.

Un esempio della presenza di una grande percentuale di persone immigrate rispetto a quelle residenti ci è dato del vicario regio di Manciano

si conosce, che mentre negli altri castelli della Giurisdizione Vicariale la popolazione si mantiene stazionaria, quella di Manciano si è accresciuta, e va sempre aumentando sensibilmente, contribuendovi senza dubbio la salubrità del clima, la centralità della sua posizione, la facilità dell'accesso, e le strade ruotabili di comunicazione con diversi grossi, e popolati paesi di questa parte della provincia²².

La situazione non muta se si prende in esame quella riscontrabile nel vicariato di Castiglion della Pescaia in quanto anche in questo luogo, come ricorda il vicario Giovanni Mercanti in una relazione del 1821, la popolazione permanente era di circa 3.300 persone, con un tendenza ad aumentare sebbene la crescita della popolazione fosse limitata dalla «insalubrità del clima poiché gli abitanti raramente giunghino a oltrepassare i 60 anni»²³. Sempre per lo stesso vicariato la situazione si presenta diversa per la popolazione avventizia che:

²⁰ Cfr. SALVAGNOLI MARCHETTI, *Memorie economico statistiche sulle maremme toscane*, cit., p. 30.

²¹ Antonio Salvagnoli Marchetti mette in evidenza che la «popolazione crebbe tutti gli anni ad eccezione degli anni 1818, 1823, 1841 e che analizzando il movimento annuo della popolazione grossetana, si vede che gli annui aumenti e decrementi derivano da considerevoli immigrazioni di adulti». Cfr. SALVAGNOLI MARCHETTI, *Memorie economico statistiche sulle maremme toscane*, cit., pp. 26-29.

²² ASF, *Vicariati regi della Toscana*, filza 2737 parte seconda, relazione del vicario regio di Manciano, Aurelio Casini, del 13 giugno 1833.

²³ ASF, *Vicariati regi della Toscana*, filza 2738, relazione del vicario regio di Orbetello, Giovanni Mercanti, del 19 ottobre 1821.

composta di forestieri campagnoli, che vi si riuniscono nell'inverno, e così circa otto mesi dell'anno all'effetto di procurarsi la sussistenza con impiegarsi nei lavori della campagna, è forse maggiore questa popolazione avventizia, che è formata ancora da quei che s'impiegano nei tagli dei vasti boschi, che contiene il territorio, e da di cui legname si ricavano doge, potassa, e carbone, e travi da costruzione, rimane sparsa per la campagna, e abita per lo più in capanne fatte di paglia, e scargia, il che pure praticano i molti pastori di bestiami, che dalle montagne del Casentino, e del Pistoiese, come pure da quelle estere del Lucchese, e del Modenese, si trasferiscono nel territorio del Vicariato per svernare i loro diversi bestiami negli estesi pascoli, che ivi si trovano per qualunque sorte di bestiame²⁴.

Nei paesi del tufo di Pitigliano e Sorano si riscontrano i medesimi fattori di crescita tanto che la popolazione fissa «ammonta a circa seimila ottocento anime» in tutto il vicariato²⁵. In una relazione del 1826 il vicario Regio del luogo annota:

che la popolazione fissa del paese di Pitigliano si fa ascendere circa duemila ottocento anime, e questa popolazione è ristretta in angustissimo fabbricato, il quale fra pochi anni non può assolutamente esser bastante a contenerla, essendo notevole l'aumento che si riscontra in ogn'anno nella popolazione medesima. La terra di Sorano ha una popolazione di circa mille anime, e tutti i comunelli sottoposti a quella potesteria uniti insieme formano una popolazione di circa tremila anime²⁶.

²⁴ ASF, *Vicariati regi della Toscana*, filza 2737 parte seconda, relazione del vicario regio di Castiglion della Pescaia, Guglielmo Bersotti, del 20 novembre 1821.

²⁵ ASF, *Vicariati regi della Toscana*, filza 2738, relazione del vicario regio di Pitigliano, Francesco Santi, del 20 dicembre 1825.

²⁶ ASF, *Vicariati regi della Toscana*, filza 2738, relazione del vicario regio di Pitigliano, Francesco Santi, del 20 dicembre 1825. Il vicario Francesco Santi nel 1826 scrive in una ulteriore relazione al Governo che «La popolazione fissa del paese di Pitigliano ascende a circa duemila ottocento anime, e tutta questa popolazione abita in un ristrettissimo fabbricato, il quale fra pochi anni non può assolutamente esser bastante a contenerla, giacché va sempre ad aumentarsi alla campagna, e senza dubbio sono i più industriosi di tutti gli altri, ma essendo Pitigliano un paese rozzo e non ancora ben civilizzato seguitano sempre quei sistemi antichi di coltivazione che ritardano, e rendono minori i frutti in proporzione delle continue, ed enormi fatiche che vi impiegano». ASF, *Vicariati regi della Toscana*, filza 2738, relazione del vicario regio di Pitigliano, Francesco Santi, del 31 maggio 1826. Nella relazione del vicario Petri viene annotato con maggiore incisività le vicende della popolazione del Vicariato, che come ricordato, comprendeva oltre alla comunità di Pitigliano anche quella di Sorano, e che «malgrado che non respiri un'aria bastantemente salubre, si vede tuttavia prodigiosamente aumentare, e ne assegnerei la causa al metodo che generalmente si pratica di nutrirsi meglio di quello praticavasi in passato, ed alla loro condizione di piccoli possidenti campagnoli, che amano lo stato coniugale. Il numero di questi abitanti si calcola approssimativamente in Pitigliano 3.500, Sorano 2.000, comunelli 2.000 per un totale di circa 7.500 persone». Per questo si veda ASF, *Vicariati regi della Toscana*, filza 2738, relazione del vicario regio di Pitigliano Curzio Petri 1825.

La popolazione della Maremma, in questo caso particolare quella della comunità di Pitigliano, evidenzia la presenza di una figura che, seppur esistente in gran parte della Toscana, non prevale come nelle comunità maremmane: il bracciante agricolo stagionale avventizio.

Come abbiamo visto anche in questa parte della Maremma ci fu un aumento della popolazione con fattori di crescita importanti. Una delle motivazioni che determinano l'aumento o il decremento delle popolazioni secondo il parere del vicario regio Francesco Santi sarebbe dovuta al fatto che durante la stagione invernale molti degli avventizi presenti per motivi lavorativi a Pitigliano o anche a Sorano, trovavano una situazione sociale propensa a una loro effettiva permanenza²⁷.

Nel vicariato di Scansano situato in una zona collinare nella parte centrale del compartimento grossetano il vicario regio Baiocchi ricordando che a differenza del paese di Scansano, le popolazioni dei paesi e borgate che compongono il vicariato, «non sono cresciute per essere mancanti di acqua e aria buona; e per esservi vini insalubri, e per la pulizia interna locale e coltura degli abitanti mancante» mentre

La popolazione di Scansano è cresciuta in ragione del cinque per cento, perché l'aria, e l'acqua è salubre, e perché gli abitanti hanno comodo di nutrirsi di cibi buoni, e di vini sani di cui abbonda, e perché vi è la vigilanza della pulizia interna locale, ed una coltura negli uomini, e nelle donne, che non differisce da una città e perché vi sono dei traffici, e delle industrie, dai quali e dalle quali la popolazione ritrae tanto da potere vivere sufficientemente²⁸.

Nella regione alto collinare dell'Amiata la situazione era più vivace che

²⁷ L'aumento della popolazione in ogni anno è sensibile in tutto il Vicariato, ma specialmente in Pitigliano, giacché vi si stabiliscono spesso molti forestieri nell'occasione che vengono qua a lavorare nella stagione di inverno, per essere Pitigliano un paese abbondante di tutto, e in particolare di generi commestibili, e così vengono a formarsi nuove famiglie, e viene ad aumentarsi la popolazione. ASF, *Vicariati regi della Toscana*, filza 2738, relazione del vicario regio di Pitigliano, Francesco Santi, del 20 dicembre 1825.

²⁸ ASF, *Vicariati regi della Toscana*, filza 2738, relazione del vicario regio di Scansano, Giuseppe Baiocchi, del 18 gennaio 1818. Nella stessa relazione il vicario regio fornisce un esatto prospetto del numero degli abitanti e del loro aumento percentuale. «Scansano, n. 1.100, anime, accresciute da tre anni a questa parte del cinque per cento. Pancole n. 169 anime, aumentate dell'uno per cento. Polveraia n. 166 anime, aumentate di poco. Pereta n. 350 anime, aumentate del cinque per cento. Murci n. 430 anime, aumentate del due per cento. Argiali n. 260 anime, mantenute. Poggio Ferro n. 290 anime aumentate del due per cento. (Poggio Ferro) n. 150 anime, mantenute. Capetana n. 20 = Anime mantenute. Colle di Lupo = N. 10 = Anime mantenute. Pomonte = N. 20 = anime, mantenute. Collecchio n. 20 anime, mantenute. Torre Marsili n. 3 anime, mantenute. Magliano n. 600, mantenute. Montiano n. 300, mantenute. Talomone n. 250, mantenute. Monte Po'n. 40, mantenute».

in situazioni geografiche limitrofe, ma altimetricamente differenti. È l'unica regione fra quelle grossetane che presentava degli agglomerati urbani con consistente popolazione pur mancando, come del resto in tutta la Maremma, un'insediamento sparso tipico di altre zone della Toscana.

Questo divario ci è mostrato anche dalla relazione del vicario regio Carpanini il quale annota che nel 1818 la popolazione della comunità di Castel del Piano era di 5.000 abitanti mentre quella delle comunità di Arcidosso e Roccalbegna era di 4.000 abitanti; nello stesso periodo, per esempio, a Capalbio vengono registrati 201 abitanti, a Castiglion della Pescaia 767 e a Grosseto 3.315.

Il vicariato di Arcidosso presentava pertanto rispetto alle Maremme un saldo attivo della popolazione e una ben consolidata e distribuita attività umana.

Nella Maremma vera e propria, ovvero la fascia costiera del territorio grossetano, la gestione economica e sociale del territorio presentava peculiarità rispetto alla fascia collinare o a quella più elevata dei borghi e paesi intorno all'Amiata.

Un aspetto particolare era la sproporzione fra l'estensione dei territori e la scarsa presenza di popolazione permanente. Il vicario Regio Francesco Norchi nella relazione del 1817 annota infatti che «La popolazione permanente è di troppo sproporzionata all'estensione del territorio». In quell'anno il Vicariato Regio di Grosseto, la cui giurisdizione comprendeva le podesterie di Roccastrada, Campagnatico e Pari, sommava 5.700 abitanti distribuiti in un territorio molto vasto²⁹. La comunità di Grosseto come quella di Campagnatico raggiungevano un basso indice di antropizzazione, rispettivamente di 19 e 25 abitanti per miglio quadrato. Confrontando i dati di Arcidosso e Castel del Piano – rispettivamente di 143 e 166 abitanti per miglio quadrato – questi elementi consentono di evidenziare le sostanziali differenze del paesaggio antropizzato del grossetano nella prima metà dell'800: montagna e alta collina maggiormente popolate della bassa collina e della pianura³⁰.

La parte pianeggiante consentiva agli abitanti lo sviluppo di attività

²⁹ Nella relazione del vicario Regio Francesco Norchi viene fornita una stima della popolazione segnalando che «Grosseto contiene nel perimetro della sua civil giurisdizione anime n. 2.380, Roccastrada n. 1.750, Campagnatico n. 820, Pari 750. Totale n. 5.700». ASF, *Vicariati regi della Toscana*, filza 2737 parte seconda, relazione del vicario regio di Grosseto, Francesco Norchi, del 30 maggio 1817.

³⁰ Cfr. SALVAGNOLI MARCHETTI, *Memorie economico statistiche sulle maremme toscane*, cit., p. 156. L'autore fornisce per tutto il compartimento grossetano un quadro relativo alla «Estensione territoriale, popolazione e numero dei possidenti delle comunità della Provincia di Grosseto, e ragguagli relativi».

economiche, sia agricole che commerciali, con maggiori opportunità di successo rispetto a quelle svolte o intraprese dagli abitanti di zone più popolate. Come ci mostra la relazione vicariale a Grosseto vi sono grandi mezzi per

ricche speculazioni mercantili la prossimità del mare, e di estese utilissime occupazioni agrarie la vastità, e natural fertilità di quelle pianure, vi scendono nelle stagioni d'inverno, di primavera, ed in parte ancora di autunno, e per lo più famelici abitanti sia delle vicine che delle remote montagne di Toscana. È allora che la popolazione della città di Grosseto si aumenta fino alle tremila anime circa. Cresce anche più del doppio quella della campagna, e delle castella esistenti nella sua giurisdizione civile, così che la medesima viene, ad avere in quel tempo non meno di seimila cento cinquanta abitanti circa³¹.

La situazione sembra non mutare nei venti anni successivi. Ci riferiamo alle dinamiche sociali, poiché il numero della popolazione è in sostanziale aumento anche se le difficoltà fisico-geografiche impongono agli abitanti delle importanti limitazioni di sviluppo sia economico che sociale.

Il conteggio della popolazione viene fatto sulla popolazione residente. La variazione sostanziale è quella relativa alla popolazione avventizia e anche se «tengasi conto separato» il controllo della popolazione e quindi il numero è puramente indicativo «s'ingannerebbe a partito, chi pensasse di aver così trovata la vera e permanente popolazione delle comunità surriferite» poiché i conteggi pur sempre imprecisi avvertono che per avere una indicazione di massima del numero popolazione avventizia si è «costretti a far per lo meno un defalco della metà»:

La pianura, parte più vasta e più bella della giurisdizione, può dirsi con verità non esser la patria di nessuna o di ben poche famiglie. La popolazione, che vi si riunisce in autunno è composta dal fortuito, e sempre nuovo accozzamento d'individui, che lasciarono il paese natio attratti dalla lusinga di trovar nelle Maremme un lavoro più lucroso, o un più utile impiego ai loro capitali. Sono per la maggior parte o coltivatori, o pastori. I primi ordinariamente provengono da esteri stati; i secondi scendono in traccia di pascoli dalle parti più montuose, ed alpestri del Granducato. La precaria loro dimora si protrae fino al declinare della primavera, tempo in cui l'aria riscaldandosi incomincia a farsi sospetta. Allora la pianura si riduce a poco a poco deserta, e chi la percorresse nel cuor dell'estate non v'incontrerebbe, che quei pochissimi nei

³¹ ASE, *Vicariati regi della Toscana*, filza 2737 parte seconda, relazione del vicario regio di Grosseto, Francesco Norchi, del 30 maggio 1817.

quali l'amor del guadagno sembra preponderare a quello della vita, o quei disgraziati, che vi sono trattenuti da ineluttabile necessità³².

La popolazione, secondo la relazione del vicario regio Padelletti, resta costante nel numero delle presenze permanenti di circa 7.000 anime, che nei periodi delle «faccende» agricole raddoppia con il concorso dei numerosi braccianti avventizi³³.

Si applicano, gli abitanti del vicariato di Castiglion della Pescaia, esclusivamente all'agricoltura, nella quale «impiegano la loro industria e la loro arte». L'agricoltura della comunità e del vicariato accoglie una specificità come in molte altre comunità costiere del compartimento Grossetano: l'agricoltura costiera a differenza di quella collinare e montana abbisogna di una abbondante mano d'opera che la comunità e i paesi limitrofi non possono fornire. Si rende indispensabile, allora, il ricorso alla «mano d'opera della gente che nell'autunno cala in Maremma dalle montagne della Toscana, dagli stati di Lucca, Bologna, e Parma, e dalla provincia dell'Aquila del Regno di Napoli, e vi si trattiene fino alla estiva stagione»³⁴. Questo genere di permanenza stagionale, come fanno notare tutti i vicari, comporta per molti mesi dell'anno delle problematiche sociali poiché «L'indole degli abitanti di permanenza è buona, giacché sono docili e mansueti» l'incontro tra la popolazione residente e quella avventizia produce spesso «qualche variazione, giacché non v'è dubbio, che tra l'avventizia vi si mescolino ancora dei soggetti viziosi, e oziosi»³⁵.

Gli abitanti di questo Vicariato, come lo sono generalmente tutti i Maremmani, sono docili, rispettosi, e amanti della quiete; e sebbene in questi luoghi accadere con qualche frequenza si credono i delitti, e specialmente i furti e i ferimenti, pure l'esperienza dimostra che non se ne rendano essi debitori, ma

³² ASF, *Vicariati regi della Toscana*, filza 2737 parte seconda, relazione del vicario regio di Grosseto, Giuseppe Mori, del 8 febbraio 1826.

³³ ASF, *Vicariati regi della Toscana*, filza 2737 parte seconda, relazione del vicario regio di Grosseto, Pier Francesco Padelletti, del 5 settembre 1835. «In territorio sì esteso e della indicata posizione topografica avvi una popolazione stabile di poco più di settemila individui. Si raddoppia questa pel concorso periodico dei viniticci che, tolti i pastori, e altri pochissimi, sono il rifiuto delli stati limitrofi al Granducato, e di alcuna parte di esse».

³⁴ ASF, *Vicariati regi della Toscana*, filza 2737 parte seconda, relazione del vicario regio di Castiglion della Pescaia, Muzio Socci, del 14 marzo 1823.

³⁵ ASF, *Vicariati regi della Toscana*, filza 2737 parte seconda, relazione del vicario regio di Castiglion della Pescaia, Guglielmo Bersotti, del 20 novembre 1821. Annota il Vicario Regio Bersotti che si aggiunge un ulteriore aggravio alle occasioni dei cattivi esempi «ancora da un numero di confinati, che per condanne dei tribunali Toscani sono obbligati a trattenervisi per maggiore, o minor quantità di tempo, i quali, come che abituati a delitto, ed all'insubordinazione, guastano ancora qualcuno degli abitanti di permanenza».

basti i forestieri, che per procurarsi una sussistenza in queste parti si portano. I Maremmani sono bensì dediti all'ozio, alle gozzoviglie, e alla libidine, e sembra che questi vizi siano comuni a tutti gli abitanti di clima caldi³⁶.

Anche nella vicina comunità di Orbetello la situazione sembrava essere non molto dissimile da quella riscontrata nelle comunità litoranee di Grosseto e di Castiglion della Pescaia. La giurisdizione vicariale comprendeva anche il porto di Santo Stefano e Port'Ercole e la città di Orbetello comprendeva nel 1817 circa 2.000 persone che lì abitano permanentemente. Nella città la popolazione, secondo il vicario regio «deriva dal maggiore, o minor numero di truppa, che al Governo piaccia d'inoltrarvi». Porto Santo Stefano e Port'Ercole avevano invece una popolazione permanente rispettivamente di 1500 e 1.000 abitanti. In entrambi i luoghi la popolazione «si accresce, e diminuisce (...) dal numero maggiore, o minore degl'arrivi, e degli sbarchi, che accadano per la via di mare». Nell'interno della comunità, invece, per la mancanza di "braccia", come si riscontra in tutte le altre parti della Maremma, le ragioni del movimento della popolazione sono legate all'attività agricola. La causa della loro instabilità è essenzialmente sanitaria poiché la «campagna per altro contiene un'aria infetta da miasmi, così perniciosa, che serve una sol notte di permanenza ad un montagnolo, per condursi all'orlo del sepolcro». Il vicario regio Mercadanti annota infatti che:

Nella stagione estiva si diminuisce questa popolazione casuale, per il ritorno in montagna dei lavoratori di campagna, che tanto dall'interno della Toscana, come dallo Stato Pontificio, vi discendono all'accostarsi dell'inverno. La discesa nell'agro Orbetellano di questa gente, che annualmente s'approssima a sette in ottocento persone, accade per la ragione generale, che regna in maremma, di esser, cioè, mancanti i luoghi di braccia per le faccende rusticali. Il ritorno di questa gente ai loro paesi nativi nasce dalle arie insalubri, che si respirano nei precitati luoghi di Maremma, che non permettano a questa gente di montagna di stanziarvi nel corso dell'estate, senza esservi attaccati dalle così dette febbri, e malattie di aria maremmana. Nell'interno della città di Orbetello vi si respira un'aria sana, anche nel corso dell'estate, e non vi regnano malattie endemiche³⁷.

³⁶ ASF, *Vicariati regi della Toscana*, filza 2737 parte seconda, relazione del vicario regio di Castiglion della Pescaia, Guglielmo Bersotti, del 20 novembre 1821.

³⁷ ASF, *Vicariati regi della Toscana*, filza 2738, relazione del vicario regio di Orbetello, Giovanni Mercadanti, del 14 dicembre 1817. Qualche anno più tardi il Vicario Regio Petri annota nella sua relazione che la popolazione aumenta o diminuisce con le stesse modalità riscontrate negli anni precedenti «nell'inverno però si aumenta quasi della metà di Lucchesi, Casentinesi, Aquilani, e Genovesi, che fissano la maggior parte nell'adiacenti campagne la loro dimora». Cfr.

Sempre il vicario regio Petri nella relazione del 1823 annota lo sviluppo economico e quello urbanistico del villaggio di Porto Santo Stefano, che negli anni a cavallo fra la fine del XVIII secolo e l'inizio del successivo si assiste a uno sviluppo urbanistico senza precedenti un vero e proprio atto di fondazione

di questo luogo che cinquant'anni addietro oltre al forte che lo difende aveva soltanto poche capanne di pescatori, ha attualmente delle belle abitazioni, e una popolazione di poco inferiore a quella di Orbetello ascendendo a millecinquecento quarant'anime. Anche questa popolazione si è mantenuta, pendente il quinquennio, in uno stato di aumento³⁸.

Il frenetico e incerto sviluppo edilizio che aveva permesso la costruzione della quasi totalità degli edifici del villaggio, aveva portato a una situazione urbanistica incerta «non avendo osservato ordine e simmetria». In conseguenza di ciò mancano piazze e strade e si poteva accedere alle case solamente attraverso «viottoli ripidissimi fatti con scarpello nella pietra viva». Questo sistema urbanistico-edilizio provocava notevoli inconvenienti se dalle ripide strade scorreva «l'acqua a guisa di torrente allorquando piove»³⁹.

Proposte per uno sviluppo della Maremma

Le problematiche affrontate e illustrate con grande definizione di particolari da Passeri e ritenute le più importanti fra quelle che limitano un sostanziale progresso sia economico che sociale della Maremma senese «sono oltre la bonifica dei terreni per ottenere un clima più salubre», l'edificazioni di nuove case e la costruzione di nuove strade di collegamento fra i

ASF, *Vicariati regi della Toscana*, filza 2738, relazione del vicario regio di Orbetello, Curzio Petri, del 23 luglio 1823.

³⁸ ASF, *Vicariati regi della Toscana*, filza 2738, relazione del vicario regio di Orbetello, Curzio Petri, del 23 luglio 1823.

³⁹ ASF, *Vicariati regi della Toscana*, filza 2738, relazione del vicario regio di Orbetello, Curzio Petri, del 23 luglio 1823. Il Vicario individua nella mancanza di regole lo stato disagiato dell'edilizia di Porto Santo Stefano affermando che «siccome però i rispettivi proprietari fabbricando consultavano soltanto i propri comodi senza darsi alcuna premura della pubblica utilità». Viene fornito dal vicario un aspetto economico di Porto Santo Stefano popolato nella maggior parte da industri Genovesi, e da pescatori Napoletani presenta un quadro di attività e fisica, e morale che forma un vero contrasto coll'ozio Orbetellano. Là si vanno giornalmente accumulando nuove ricchezze, mentre la decadenza di Orbetello progredisce a passi giganteschi.

paesi, i luoghi di mercato e il capoluogo compartimentale e con la strada regia per Siena⁴⁰.

La situazione presa in considerazione da Passeri nel decennio 1820-1830 aveva avuto difficoltà ad avviarsi rispetto ai grandi progetti che aveva elaborato il granduca Pietro Leopoldo I. Annota infatti che i lavori

ai fiumi, ai fossi, agli scolli, o smessi o senza vantaggio eseguiti; canali negletti; abbandonate le case già fabbricate, non che la nuova fabbricazione; strade state costruite non conservate, ed altre necessarie e stabilite farsi dimenticate; aria ritornata alla primiera insalubrità; molti degli abitanti o estinti, o emigrati; piccoli possessori costretti a vendere le terre, che dianzi i provvidi ordinamenti del Principe restauratore della Provincia avevano loro procurato; i proprietari ridotti mercenarii e miserabili; difficile e più costoso il condurre gente ai lavori della coltura, ed alla custodia delle greggi, e tali industrie solo eseguite ormai in parte da poche men disgraziate laboriose famiglie, che rimasero, o vengono ad abitare nella stagione meno pericolosa i paesi della Maremma, e ne sementano e pascolano tuttora le pianure⁴¹.

Ma i mezzi necessari a «render felice quella provincia», avverte Passeri nelle sue proposte conclusive⁴², non devono essere limitati dalle contingenze poiché gli abitanti dell'intera Maremma senese «non potranno tanto a lungo protrarre i loro sudati ed onorevoli sforzi, né reggere alla perdita di ogni speranza».

⁴⁰ Anche Ferdinando Tartini Salvatici indica nel suo rapporto gli elementi fondamentali per la crescita sociale ed economica della Maremma senese e a proposito del Passeri annota che «Il nostro Autore dei più distinti pel buono spirito onde è animato dopo aver esposte le vicende della Maremma sotto i governi di Leopoldo I, dell'Imperatore dei francesi e di Ferdinando terzo indica quei mezzi che a parer suo sarebbero necessari e basterebbero a render felice quella Provincia». Cfr. ARCHIVIO ACCADEMIA DEI GEORGOFILI DI FIRENZE, Busta 70, ins. 837, *Rapporto intorno a due memorie segnate Maremma di Siena inviate dal signor avvocato Vincenzio Maria Passeri di Colle letto all'Assemblea dei Georgofili dal signor dottore Ferdinando Tartini Salvatici nell'assemblea ordinaria del 5 aprile 1829*, c. 3.

⁴¹ PASSERI, *Colpo d'occhio sulla Maremma Senese*, cit., p. 309.

⁴² *Ibidem*.